

**Tutto  
libri**

In anteprima una dissacrante biografia scritta a 23 anni

# Ionesco: vi svelo Hugo, grande mediocre

Appena ventenne Eugène Ionesco era in Romania un critico «capriccioso e non conformista». Tra i suoi bersagli c'era Victor Hugo, un «mito infranto» in una biografia, apparsa a punta su una rivista negli anni 1935-'36 e rimasta incompiuta. Ora questa «Vita grottesca e tragica di Victor Hugo» sta per uscire in volume da Spirali.

«Ero uno studente lavora-  
tore, ricercatore, ma di spirito polemico — ricorda Ionesco nella prefazione —. Volevo "demistificare" non Victor Hugo in particolare, volevo attaccare non il romanziere o il poeta ma il "grand'uomo". Cercavo di esorcizzare, di uccidere in me la vanità letteraria che trasforma gli scrittori in "letterati"... Volevo soprattutto divertirmi, scandalizzare. Già allora diffidavo

della letteratura e dei letterati». Oggi la biografia di Ionesco forse non scandalizza più, certo continua a divertire. E' un pamphlet irriverente, una parodia comica, uno sberleffo caricaturale che mette in scena debolezze e vizi di Hugo, egocentrico, megalomane, un uomo pieno di contraddizioni e vuoto di idee. Ionesco si sofferma a raccontare, con

sarcasmo, le disavventure amorose di Hugo, lo sorprende con le sue amanti tra siepi e boudoirs. Ma soprattutto in ogni pagina ne critica la retorica, l'eloquenza, l'ampollosità per contrapporgli una «letteratura della sincerità». Da «Vita grottesca e tragica di Victor Hugo» anticipiamo, per concessione di Spirali, alcuni brani dal primo capitolo.



Eugène Ionesco



Victor Hugo in una caricatura dell'800

SE Hugo è stato un buon fabbricante di metafore lo si deve alla sua limitata intelligenza e alla sua visione sensoriale, fisica, plastica. Il dizionario delle metafore di Victor Hugo, raccolto da Duval, ci mostra quali fossero le immagini preferite dal poeta: l'occhio, la stella, il fiore, il lombrico, la fiamma, l'ombra, il serpente, l'idra — cioè ossessioni visive. Hugo non aveva capito che la metafora può essere una delle condizioni della poesia ma non la poesia, non aveva capito che l'eloquenza accompagnata da metafore è la negazione della poesia. Victor Hugo è eloquente e ricco di metafore quanto un torrente. Non riesco a spiegarmi perché gli uomini apprezzino tanto i torrenti, nella poesia come nella vita intellettuale, e non apprezzino nella poesia, per esempio, anche lo slancio vitale di un bufalo... Ma di fatto il torrente Hugo fu soltanto un secchio versato.

PUO' darsi che il giovane Victor Hugo, autore delle Odes et ballades e delle Orientales, fosse, tra i venti e i ventisette anni, un poeta promettente. Gli occorreva condensarsi, divenire autentico, approfondirsi; invece, ha mancato completamente il proprio destino poetico. A quanto era ancora vibrazione pura delle corde del cuore ha sostituito pesanti

colpi di martello. Ha finito con l'uccidere la propria emozione perché ha imparato il mestiere del letterato a scopo di lucro. Non gli riuscì più di esprimere un'emozione vera, un grido, un singhiozzo ma seppe soltanto specularci sopra. E così, anziché concentrarsi si è annacato; ha acquisito un'abilità esteriore che l'ha reso facile; anziché imparare a tacere, ha saputo soltanto parlare.

E tutto ciò perché era ambizioso. Infatti, nonostante le sue deficienze intellettuali e la sua visione materiale del mondo, un approfondimento in direzione delle fonti della propria interiorità poteva salvarlo come poeta; ma la vanità, la speculazione lirica e l'eloquenza hanno fatto di questo poeta — possibile — un letterato: un celebre uomo di lettere, un glorioso uomo di lettere, giustamente ridicolizzato oggi che Victor Hugo non costituisce che materiale per i filologi, i grammatici e i linguisti e non certo per la poesia e per i poeti. (...).

VICTOR Hugo non si è mai dato la pena di pensare. Non ne avrebbe neppure avuto il tempo, era troppo occupato per poter pensare alla sua vita e alla sua morte. Del resto, per diventare un grand'uomo è bene non pensare mai a queste cose: impedirebbero di avanzare e farebbero arretrare

rispetto alla meta. Il futuro grand'uomo che si getta nella vita deve avere occhi aperti solo sull'esterno mai all'interno. La sua ambizione dev'essere talmente schiacciante da non lasciar posto ad altre cose: non al pensiero, né all'amore, né alle sofferenze che non siano sofferenze della vanità. Il futuro grand'uomo deve sempre nuotare entro una vanità pura, candida e integra, senza rimorsi, senza introspezione. Deve avere tempo per pensare alla morte. Credere che non si muoia.

Victor Hugo ha avuto gloria, ricchezza, potere. Ha avuto tutto. Ma la sua ricchezza si è via via dissipata; il suo potere è stato discontinuo, e ormai la sua gloria vacilla da cima a fondo. Non gli è rimasto niente. D'altronde è quel che accade sempre ai grandi uomini, ai Don Chisciotte e ai Tartarini: alla fine di loro non resta più niente.

Victor Hugo un tipico grand'uomo. E' riuscito a non essere né di se stesso né del mondo; e tuttavia, credette di appartenersi, e credette che il mondo gli appartenesse. Condizione essenziale della gloria, ha saputo essere di tutti e di nessuno; in altre parole, ha saputo essere rappresentativo. E' stato, come doveva, di una mediocrità esemplare. (...).

LA moglie Adèle è da lui completamente trascurata ma se ne serve per l'organizzazione dei suoi successi teatrali. Monopolizzato dal miraggio della gloria letteraria e da Juliette Drouet, non vuole accorgersi dell'amore di Sainte-Beuve per Adèle; e non vuole vedere anche quando Sainte-Beuve glielo lasciò intendere, pago soltanto di ricattarlo chiedendogli di pubblicizzare e di recensire i suoi libri. Quando Sainte-Beuve gli confessa apertamente di amare Adèle e che la situazione è ormai intollerabile, tanto che è impossibile

proseguire una relazione d'amicizia con lui e che dunque deve sparire, Victor Hugo dice che non ha importanza e gli chiede invece di continuare a occuparsi della sua pubblicità.

Solo quando Sainte-Beuve dichiara di non poter più proseguire con quell'attività Hugo si vendica, impedendo ad Adèle di uscire di casa e ritenendosi autorizzato a tradirla fino alla morte. In tutto questo tempo, Hugo non parla che di perdono e di bontà, paragonava la propria opera alle Alpi. Si considerava buono, indulgente e privo di cattive intenzioni. Evidentemente, nessuno potrebbe credere che Victor Hugo fosse un burlone lucido; credeva realmente di essere buono, e forse lo sarebbe stato se la sua vanità e il suo egoismo letterario non l'avessero accecato. Ma è stato smaturato dalla vanità e dalla letteratura. Non si rendeva conto di quello che faceva. Non si è mai reso conto di quel che faceva. Non ha saputo fare altro che consolidare la propria gloria e soddisfare la propria sete di arrivismo.

DELLO stesso egoismo, della stessa sufficienza e mancanza di spirito di sacrificio Hugo dà prova anche nelle sue azioni politiche. Nobile imperiale, egli è realista, come si sa, alla caduta di Napoleone primo. Repubblicano alla caduta di Carlo X. Orleanista al tempo di Luigi Filippo.

Ma ciascuna rivoluzione gli frutta qualcosa: la pensione da Luigi XVIII, la Legione d'Onore da Carlo X e il titolo di pari da Luigi Filippo. Certamente Victor Hugo (come il suo biografo cretino Raymond Escholier) adduceva come scusa semi-consapevole della propria codardia e dei propri tradimenti, il fatto di non ritenersi il cantore di un partito ma quello di un intero paese (questo poteva essere geniale!) e quindi di doversi accontentare di far parte, a turno, di tutti i partiti politici, man mano che arrivavano al potere. E dopo la rivolta del 1832, mentre Parigi era in stato d'assedio, Victor Hugo, questa grande anima congiunta a un grande talento, scrivendo a Sainte-Beuve il 12 giugno, non trova niente altro da dire che: «E' un soggetto triste ma bello per la poesia, tutta questa folia intrisa di sangue».

Eugène Ionesco